



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

COMMISSIONI CONGIUNTE

9^a (Industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato della Repubblica

e

X (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE IMPRESE E DEL *MADE IN ITALY* IN MERITO AL « LIBRO VERDE *MADE IN ITALY 2030* »
SULLA POLITICA INDUSTRIALE

6^a seduta: mercoledì 11 dicembre 2024

Presidenza del presidente della 9^a Commissione del Senato
DE CARLO

INDICE**Audizione del Ministro delle imprese e del
made in Italy in merito al «Libro verde
Made in Italy 2030» sulla politica industriale**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 10 e <i>passim</i>
AMIDEI (FdI), senatore	16
BENZONI (AZ-PER-RE), deputato	15
BERGESIO (LSP-PSd'Az), senatore	12
CAPPELLETTI (M5S), deputato	13
GUSMEROLI (Lega), deputato	4
PELUFFO (PD-IDP), deputato	10
POGLIESE (FdI), senatore	17
URSO, ministro delle imprese e del made in Italy	4, 17

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare: Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: Fratelli d'Italia: FdI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Azione - Popolari europeisti riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE - Centro Popolare: NM(N-C-U-I)M-CP; Italia Viva - il Centro - Renew Europe: IV-C-RE; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E.

Interviene il ministro delle imprese e del made in Italy Urso.

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro delle imprese e del *made in Italy* in merito al « Libro verde *Made in Italy 2030* » sulla politica industriale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro delle imprese e del *made in Italy* in merito al « Libro verde *Made in Italy 2030* » sulla politica industriale.

Ricordo che il Libro verde, elaborato dal Ministero delle imprese e del *made in Italy*, è attualmente oggetto di consultazione pubblica. Su tale documento il ministro Urso ha coinvolto le Commissioni 9^a e X dei due rami del Parlamento, nonché le Commissioni bilancio, i cui membri sono stati invitati a partecipare all'odierna audizione.

Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità e saluto il Presidente della Commissione attività produttive della Camera, onorevole Alberto Gusmeroli, e i colleghi deputati e senatori.

Comunico che le Presidenze, per le vie brevi, hanno convenuto sulla possibilità di organizzare il dibattito in relazione alle richieste di intervento, nella prospettiva di permettere al Ministro di replicare in questa stessa seduta. Pertanto, il tempo massimo per gli interventi di ciascun Gruppo, considerato complessivamente per le due Camere, non dovrà superare i 5 minuti, ferma restando la possibilità di un eventuale recupero per i Gruppi numericamente più consistenti qualora ce ne fosse la possibilità. Ulteriori interventi saranno ammessi ove residuasse del tempo disponibile, compatibilmente con quello necessario per la replica del Ministro e con gli impegni della X Commissione, tenuto conto che la seduta

non potrà protrarsi oltre le ore 15. Invito quindi i colleghi a comunicare sin d'ora le richieste di intervento alla Presidenza.

Prima di cedere la parola al Ministro, cedo la parola al presidente della X Commissione Gusmeroli per un indirizzo di saluto.

GUSMEROLI (*Lega*). Grazie, Presidente, desidero solo esprimere anch'io il mio ringraziamento, ma lascio subito la parola al Ministro perché siamo tutti, credo, desiderosi di ascoltarlo.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo quindi la parola al ministro Urso, che ringrazio nuovamente per la sua presenza.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Ringrazio i Presidenti delle Commissioni e voi tutti di aver accolto la richiesta di illustrare in questa sede le linee di indirizzo di questo documento di politica industriale che abbiamo presentato al CNEL e agli attori ivi rappresentati (quindi i rappresentanti delle parti sociali e produttive del nostro sistema Paese) e che stiamo illustrando a gran parte degli *stakeholders* affinché si possano raccogliere i contributi di tutti. Io stesso venerdì avrò un incontro con tutto il sistema di Confindustria e poi, nella stessa giornata, con i sindacati, proprio per cercare di coinvolgere tutti gli attori del Paese nell'elaborazione di questo Libro verde.

Il Libro verde *Made in Italy 2030* è di fatto una proposta di politica industriale e rappresenta un lavoro di partenza che ci dovrebbe consentire, attraverso una consultazione pubblica che si concluderà a fine anno, di elaborare una più compiuta strategia industriale nazionale che sarà contenuta in quello che abbiamo chiamato Libro bianco del *made in Italy 2030* e che presenteremo, alla luce dei risultati della consultazione pubblica, nella prima parte del prossimo anno.

Alla consultazione pubblica tutti possono partecipare: il Libro verde è nel sito del Ministero e lì si possono offrire i propri suggerimenti, le proprie critiche, le proprie indicazioni, le proprie analisi. È possibile farlo, ovviamente, anche direttamente con il centro studi del Ministero e con le altre strutture che hanno organizzato, già da alcune settimane, una serie di incontri bilaterali con associazioni di categoria, ordini professionali, organizzazioni sindacali, grandi imprese, rettori universitari, Regioni, fondazioni, istituti di ricerca, centri studi, come deve essere fatto quando si realizza una consultazione pubblica.

Che cos'è e perché abbiamo bisogno di una strategia industriale e di uno « Stato stratega »?

Sia in Italia che in Europa vi è ormai una chiara domanda di ritorno della politica industriale. Ne ha parlato Mario Draghi poco fa, dicendo che gli Stati ormai da alcuni anni hanno rilevato la necessità di tornare ad avere una politica industriale. In questa sede, nella scorsa legislatura, lo stesso Mario Draghi mi colpì quando disse, nel corso di un dibattito, di un confronto parlamentare, che solo gli Stati hanno la forza di investire nelle nuove frontiere della tecnologia. Per questo noi riteniamo che

sia chiuso il periodo in cui gli Stati lasciavano fare e sia sempre più necessario avere una visione industriale complessiva che indichi chiaramente gli obiettivi, le priorità, gli strumenti, le risorse che verranno impiegate. Ciò tanto più alla luce della competizione internazionale che vede altri attori dispiegare una propria autonoma politica industriale.

Questa necessità, ovviamente, va realizzata nel nostro Paese ma anche nella nostra Unione europea. Per questo nel documento che è sottoposto alla consultazione pubblica noi indichiamo la strada che vogliamo percorrere con gli strumenti di politica nazionale e quella che vogliamo realizzare in Europa affinché l'Europa si doti di una politica industriale assertiva che restituisca competitività al nostro sistema produttivo.

Per fare ciò, riteniamo che lo Stato oggi debba dispiegare una propria strategia e abbiamo definito come una necessità che ci sia uno Stato stratega che non dirige l'economia, non fa l'imprenditore, ma non si limita alla sola regolazione: coordina su nuove basi il rapporto con le imprese, migliora la sua capacità amministrativa, alloca risorse su settori strategici e usa le sue conoscenze per anticipare gli scenari futuri, anche attraverso l'utilizzo di strumenti come il *golden power*, oggi sempre più impiegato come strumento di politica industriale per il rafforzamento dell'autonomia strategica e della sovranità industriale.

Nella scorsa legislatura, quando assunsi l'incarico di Presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (COPASIR), in linea con quanto fatto dai miei predecessori nella stessa legislatura ho sempre più evidenziato, anche con *report* al Parlamento, quanto la sicurezza energetica, finanziaria bancaria, economica, fosse un elemento importante della sicurezza nazionale.

Il rapporto Draghi evidenzia una chiara domanda di nuova politica industriale per evitare il declino economico del Continente e la prossima Commissione – quella che è stata appena istituita – dovrà decidere in quali modalità e con quali risorse si potranno fare i grandi investimenti di politica industriale in Europa e nei Paesi membri.

Un esempio di questi giorni è sicuramente la politica industriale nel settore delle auto. Noi martedì avremo il tavolo Stellantis, in cui verosimilmente riusciremo finalmente a definire un piano Italia assertivo che dimostri come il nostro Paese è ritornato centrale negli assetti di sviluppo industriale di Stellantis. Nel contempo, però, abbiamo presentato in Europa un *non paper* per cambiare l'approccio, le modalità, le regole e anche le risorse destinate al sistema industriale dell'*automotive* europeo, affinché possa raggiungere il *target* del 2035. Io stesso domani incontrerò il nuovo Commissario europeo all'industria a Milano.

Insomma, le due politiche, quella nazionale e quella europea, devono procedere di pari passo per definire una politica industriale europea comune che possa davvero reggere la sfida rispetto a quanto hanno messo in campo in questi anni la Cina e gli Stati Uniti, ma anche altri attori che si affacciano alla ribalta dell'economia mondiale; pensiamo per esempio all'India.

Ricordo a queste Commissioni che due anni fa, quando presentai le linee programmatiche del nuovo Governo in politica industriale, dissi che era assolutamente necessaria una risposta europea alla sfida competitiva degli Stati Uniti che realizzavano una propria politica industriale assertiva per contrastare l'egemonia cinese. Dissi, due anni fa, che l'Europa era tentata di realizzare una reazione commerciale alla sfida americana, che già due anni fa era ben chiara agli attori europei, e che – si diceva in Europa – dovesse essere simile a quella realizzata trenta anni prima con il contrasto Boeing-Airbus. Dissi allora che una risposta di questo tipo, cioè una risposta commerciale o se volete una guerra commerciale, sarebbe stata sbagliata perché avrebbe diviso l'Occidente che doveva contrastare l'invasione della Russia in Ucraina. Così come ritenevo che fosse sbagliata, e lo dissi a queste Commissioni congiunte, la tentazione che alcuni Stati europei avevano allora, avendo bilanci migliori dei nostri, di fare da soli. Dissi che la strada della guerra commerciale con gli Stati Uniti era sicuramente sbagliata perché non potevamo dividere l'Occidente mentre dovevamo contrastare l'invasione russa in Ucraina, così come era sbagliata la strada o la tentazione di alcuni Stati di lasciare le mani libere affinché ciascuno facesse per conto proprio, perché questo avrebbe diviso l'Europa tra chi poteva e chi no; due anni dopo probabilmente nemmeno chi poteva allora oggi potrebbe, perché sono cambiate anche le condizioni di bilancio dei singoli Stati. E ancora, dissi allora che l'unica strada che potevamo percorrere era quella di una risposta comune europea, con una politica industriale assertiva e una politica commerciale tesa a tutelare il mercato e la produzione interna dalla concorrenza sleale come quella che stavano facendo gli Stati Uniti due anni fa con l'amministrazione Biden. Nel frattempo gli Stati Uniti hanno ulteriormente accelerato su questa strada, e poi sono giunte anche le elezioni con la rielezione di Donald Trump.

In sostanza, la necessità di una politica industriale in Europa è oggi più evidente che mai.

Per questo, ad esempio, abbiamo presentato già nel Consiglio competitività di novembre quello che avevamo annunciato nel Consiglio competitività di settembre, cioè un *non paper* nel settore delle auto, che ha ricevuto l'adesione e il supporto delle associazioni industriali di Francia, Germania e Italia e di quindici tra i Paesi dell'Unione europea. E così faremo, tra pochi giorni, con un analogo documento di indirizzo nei settori delle industrie energivore (siderurgico, chimico, industria della carta, industria del vetro), a cominciare dalla revisione necessaria per le regole del *Carbon border adjustment mechanism* (CBAM). In questo documento noi diciamo all'inizio che riteniamo sia necessario allineare le due transizioni digitali e la transizione *green* con una terza transizione, che non era evidente quando fu realizzato il *green deal* ma che oggi è assolutamente necessaria, che è la transizione geopolitica, che deve essere considerata in ogni atto di politica economica e industriale che noi realizziamo in sede nazionale e in sede europea. Perché è evidente a tutti che vi è la necessità di garantire l'autonomia strategica europea, le linee di

approvvigionamento e le filiere produttive, tanto più, ovviamente, alla luce di ciò che accade intorno all'Europa.

Nel documento ci poniamo anche delle ambizioni. Cosa vogliamo fare? Diciamo che vogliamo restare una delle dieci grandi economie mondiali, malgrado l'affermarsi di altri attori. Vogliamo rafforzare la nostra posizione di Paese esportatore, giungendo nel tempo a diventare in maniera stabile il quarto Paese esportatore globale (voi sapete che quest'anno siamo testa a testa con Corea del Sud e Giappone; se non ci fosse il differenziale delle auto saremmo già stabilmente il quarto Paese esportatore globale dopo Cina, Stati Uniti e Germania). Vogliamo rafforzare la nostra posizione di secondo paese industriale in Europa, vogliamo aumentare la nostra bilancia commerciale positiva.

Cosa dobbiamo fare per raggiungere questo risultato? Dobbiamo per esempio – ed è una parte del documento – valorizzare altre filiere del *made in Italy* accanto alle quattro A. Quando ero Ministro delegato al commercio con l'estero, vent'anni fa, promuovevo nel mondo le tre A, che poi sono diventate quattro: l'alimentazione, l'abbigliamento, l'arredo e di conseguenza l'automazione, cioè le macchine utensili che realizzano questi prodotti straordinari, che poi sono diventate la voce maggiore delle nostre esportazioni. Ancora oggi questi sono i settori trainanti del *made in Italy*; ma se vogliamo raggiungere gli obiettivi che prima enucleavo abbiamo necessità di valorizzare e di far crescere altri settori che possano affiancarsi a questi sino a giungere, semplifichiamo, ad almeno dieci A.

Quali sono i nuovi settori che potrebbero diventare trainanti del *made in Italy* nella nuova era? Ovviamente quelli a più alto contenuto tecnologico. Tra questi individuiamo la farmaceutica – che già è il settore in cui si accrescono di più gli investimenti nel nostro Paese e l'*export* del nostro Paese – ma anche l'aerospazio, la *space economy* – tra pochi minuti sarò in un'altra Commissione per la legge quadro sullo spazio – così come la *blue economy* – pensiamo alla cantieristica, alla nautica, ma anche all'economia subacquea, su cui possiamo dare molto – e l'industria per la difesa. Vi sono poi altri settori significativi: pensiamo all'industria creativa e culturale, che per il nostro Paese rappresenta, al di là dei numeri, un valore fondamentale.

Su questi settori abbiamo già praticato una politica e il documento, nel prospettare quello che faremo, vi dice anche quello che abbiamo fatto. Quando vi dico che dobbiamo garantire l'autonomia strategica vi dico anche che abbiamo già fatto il decreto-legge sulle materie prime critiche, che serve a garantire l'autonomia strategica del nostro Paese, del nostro Continente, sulla base del regolamento sulle materie prime critiche che abbiamo individuato e realizzato con gli altri Paesi affinché le batterie elettriche o i settori della microelettronica siano realizzati con materie prime critiche che siano realizzate, estratte e lavorate all'interno del nostro Continente per garantire in futuro un'autonomia strategica. Quando vi dico che puntiamo sull'aerospazio vi dico anche che abbiamo fatto la legge quadro sullo spazio, la prima legge nazionale, anticipatrice di quello che insieme vorremmo fare in Europa con il nuovo regolamento

sullo spazio. Quando vi dico della *blue economy* vi dico anche che abbiamo fatto la legge sull'economia subacquea, che sarà in discussione in Parlamento. In sostanza, le cose che dobbiamo mettere a sistema in una politica strategica industriale sono in qualche misura già contenute negli elementi di politica industriale che abbiamo realizzato in questi due anni.

Vi sono poi altri aspetti del documento, che potremo approfondire anche nel confronto di oggi, che riguardano altri campi: per esempio, quali politiche si devono realizzare per quanto riguarda gli strumenti di sostegno e di incentivo. Qui parliamo di un *mix* integrato di politiche orizzontali, verticali e territoriali che siano oggetto di costante valutazione di efficacia e di eventuale revisione. In parte lo abbiamo già fatto: abbiamo presentato un disegno di legge delega sulla riforma degli incentivi, come sapete abbiamo varato la prima parte di questo disegno di legge delega attraverso il codice unico degli incentivi, mentre la seconda parte – la riorganizzazione degli incentivi secondo queste linee – sarà realizzata nelle prime settimane del prossimo anno.

Il documento, quindi, deve essere considerato come un modo per mettere a sistema quello che noi in parte abbiamo fatto e quello che, soprattutto, dobbiamo fare nei prossimi cinque anni, che coincidono con la legislatura della prossima Commissione, con una visione di più lungo periodo, ovviamente, ultradecennale.

Questo riguarda anche la politica energetica, e lo dicevo l'altro giorno in Europa, parlando proprio al Consiglio competitività. Gli Stati Uniti non realizzano oggi una politica industriale: gli Stati Uniti decidono di realizzare una politica industriale e di raggiungere la propria autonomia strategica quando si rendono conto di essere vulnerabili, cioè dopo l'11 settembre del 2001. Si rendono conto di essere vulnerabili, si rendono conto che hanno di fronte nuovi attori e nuovi nemici a livello globale, e decidono, innanzitutto, l'autonomia energetica. Da quel momento puntano a estrarre nel proprio sottosuolo, o comunque a produrre nel proprio territorio, tutta l'energia possibile per diventare autonomi sul piano energetico; non vi sfugga che l'attacco era stato fatto da un gruppo fondamentalista islamico e il petrolio era principalmente localizzato nelle aree islamiche. E così diventano una potenza energetica: oggi esportano energia, gas e petrolio, e il costo del gas negli Stati Uniti credo sia un sesto rispetto a quello dell'Italia e di gran lunga inferiore a quello anche degli altri Paesi europei. Quindi, prima realizzano una politica energetica per diventare autonomi sul piano energetico; e poi realizzano una politica industriale assertiva, corroborata anche da una politica commerciale. Lo stesso dobbiamo fare noi, in Italia e in Europa. Io l'ho detto al Consiglio competitività: il problema dell'Europa non è la Cina, non sono nemmeno gli Stati Uniti, e tanto meno Trump. Noi non possiamo decidere per la Cina: deciderà Pechino, il Partito comunista cinese, il Governo cinese. Non possiamo decidere per gli Stati Uniti: decidono gli elettori americani, e peraltro hanno già deciso. Noi possiamo decidere per l'Europa e dobbiamo decidere per l'Europa, realizzando una politica energetica, una politica industriale e una politica commerciale che sia conseguente alla

politica industriale per raggiungere la sicurezza economica e l'autonomia strategica, per mettere in sicurezza le catene di fornitura, per garantire le catene di approvvigionamento, per investire sulle nuove tecnologie, come possiamo e dobbiamo fare.

Per quanto riguarda il costo dell'energia, dobbiamo avere un approccio non ideologico, di neutralità tecnologica. Questo riguarda le fonti energetiche ed anche le modalità di approccio nel settore della decarbonizzazione dell'auto. L'Europa deve tornare ad essere il continente delle libertà. Poco fa ero all'assemblea dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (ANFIA) e, provocatoriamente, il presidente dell'ANFIA ha fatto vedere quanti sono i regolamenti realizzati negli ultimi mesi dalla Commissione europea che li riguardano. Era una pila di libri, sembravano delle enciclopedie, a cui le aziende si devono adattare; assolutamente impossibile, tanto più per le piccole e medie imprese. Cosa significa avere una visione non ideologica? Soltanto un esempio che credo voi conosciate: il regolamento sulla deforestazione. La Commissione, gli Stati, realizzano il regolamento sulla deforestazione sulla base di una visione ideologica, senza rendersi conto delle conseguenze sugli altri Paesi. Vi siete chiesti perché il prezzo del caffè è così cresciuto negli ultimi mesi? Per il semplice fatto che quel regolamento, che sarebbe entrato in vigore il 1° gennaio del prossimo anno, prevede che per tutti i prodotti, il caffè così come il cacao o altri, sia certificato dai Paesi d'origine che quel prodotto sia stato realizzato in area non deforestata. Peccato che i Paesi africani non siano in condizioni di certificarlo; non lo è l'Etiopia, non lo è il Kenya, non lo è l'Uganda. Di conseguenza le imprese, non potendo avere i certificati, per evitare le sanzioni miliardarie che potrebbero subire si rivolgono ad altri Paesi e ad altri mercati, con la conseguenza che pagano di più il caffè e condannano alla povertà quei Paesi che non possono certificare. Qualcuno ha fatto capire alla Commissione quali sarebbero state le conseguenze, cioè il collasso immediato del sistema economico dell'Etiopia, dell'Uganda, del Kenya, e quindi ora ci si sta affrettando a rinviare l'applicazione del regolamento di almeno un anno, perché nell'affrontare il percorso della sostenibilità ambientale bisogna tenere conto della realtà. Io credo che questo principio della realtà, che deve poi coniugarsi con il principio della neutralità tecnologica, debba essere affrontato sia per quanto riguarda il contesto della produzione energetica, sia per quanto riguarda il contesto della decarbonizzazione, sempre – come vi dicevo all'inizio – con una visione di autonomia strategica.

Per esempio, per il caso dell'energia e della sua sostenibilità industriale, l'unico differenziale competitivo tra l'Italia ed altri Paesi europei con cui dobbiamo confrontarci (Francia, Germania e Spagna) è il costo dell'energia, l'unico vero differenziale attuale. Quindi, dobbiamo colmare questo differenziale competitivo e capire come far costare meno l'energia al nostro sistema industriale, ben sapendo che da qui a qualche decennio dovremo rinunciare anche al gas. Quali sono le forme energetiche che possono consentire ai nostri figli – già a noi oggi e poi ai nostri figli –

di avere un costo dell'energia competitivo quando dovremo rinunciare anche al gas? A me sembra che, accanto alle energie rinnovabili che vanno sviluppate al massimo, l'unica fonte energetica sia l'energia nucleare di nuova generazione. Questo per un problema di costi, di continuità di produzione energetica e nel contempo anche di sicurezza energetica: chi ci dice che qualcuno non faccia saltare un gasdotto? A me sembra che sia già accaduto. Chi ci dice che qualcuno non tranci i cavi che trasportano dati? A me sembra che sia già accaduto. Chi ci dice che le linee di approvvigionamento, per qualche motivo non ponderabile e non prevedibile, non si interrompano? Sta accadendo. Quando dico che dobbiamo sempre avere chiaro che nella nostra politica industriale dobbiamo garantire anche l'autonomia nel poterla sviluppare questo riguarda l'energia, ma riguarda anche il resto. Nel *non paper* e al Consiglio competitività ho detto che se noi raggiungiamo l'obiettivo della piena elettrificazione per quanto riguarda il trasporto, i veicoli leggeri, il trasporto di veicoli, i veicoli, e non garantiamo che le batterie elettriche siano fatte nel nostro Continente, con le materie prime critiche sotto il nostro controllo, passeremo da una dipendenza dal carbon fossile russo a una più grave dipendenza dalle materie prime critiche e dalla tecnologia cinese. Quindi, ho detto mi dovete garantire – il che vuol dire che dobbiamo investire – che al termine del percorso quella tecnologia, quelle batterie, quelle materie prime critiche, siano sotto il nostro controllo.

Per questo il documento che sottoponiamo alla vostra consultazione, che si può fare in questa sede con un dibattito nelle aule parlamentari, ma anche con le proposte da inviare al nostro Ministero affinché noi possiamo tenerne conto, dovrebbe a nostro avviso delineare quale sarà la politica industriale del nostro Paese nei prossimi cinque anni, ma con una visione ultradecennale, associata all'impegno che il nostro Paese porterà avanti in Europa affinché vi sia un'analogia, significativa e complessiva politica industriale europea che raggiunga gli obiettivi che prima ho evidenziato.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione. Procediamo con gli interventi dei commissari.

PELUFFO (*PD-IDP*). Signor Presidente, signor Ministro, partiamo dai dati. La produzione industriale italiana è in calo costante: a settembre (dati Istat) c'è stato il ventesimo calo consecutivo, dello 0,4 per cento rispetto ad agosto, con una riduzione di 4 punti su base annua, che nei primi nove mesi del 2024 presenta un bilancio in rosso del 3,4 per cento. Nei primi otto mesi del 2024 le esportazioni citate dal Ministro in valore hanno registrato una riduzione dello 0,6 per cento in termini tendenziali. Il riflesso sul mondo del lavoro di questa tendenza è particolarmente preoccupante: sarebbero circa 120.000 i lavoratori a rischio e (dati di Confindustria) la cassa integrazione ordinaria nella manifattura è aumentata di circa il 50 per cento rispetto ai primi tre trimestri dello scorso anno.

Partiamo da qui, dunque, partiamo dai dati nella discussione sul Libro verde sottoposto a consultazione da cui poi deriverà un Libro bianco.

Visto che siamo più o meno a metà del mandato, se l'avesse presentato all'inizio della legislatura sarebbe stato un modo per fare una riflessione, una discussione approfondita, sulle politiche industriali. A metà del mandato forse doveva essere in campo una proposta di politiche industriali; peraltro lei anche oggi ha citato più volte l'Europa, ma la dimensione europea in questa proposta di Libro verde manca.

Lei citava il rapporto Draghi che mi sembra ponga sostanzialmente una domanda, ossia che ruolo intende giocare l'Europa in quella che gli analisti definiscono una competizione strategica tra Stati Uniti e Cina, che non è solo di tipo geopolitico ma insiste sui settori più tecnologicamente più avanzati – sull'intelligenza artificiale, sulle TLC, sull'*automotive* – nei quali c'è bisogno, in una fase che viene definita di *deglobalizzazione*, di un ruolo diverso dello Stato e quindi di una fase diversa di politiche industriali che però si pongono innanzitutto in una dimensione che è quella europea. Il punto è come a livello europeo ci sia la determinazione, la volontà, di avere politiche industriali che sostengano la competitività dell'Europa, e quindi anche del nostro Paese, in maniera tale che sia protagonista della doppia transizione. Il tema del dibattito, allora, deve avere ad oggetto non l'allungamento delle scadenze, ma quali siano gli strumenti di accompagnamento rispetto a cui le politiche industriali a livello nazionale si collocano in una linea di coerenza, perché in una fase così diversa c'è bisogno di nuove politiche industriali di accompagnamento che abbiano anche un sistema di incentivi per obiettivi.

Ovviamente un tema specifico è quello dei costi dell'energia. Ministro, lei ha riproposto il tema del nucleare; forse varrebbe la pena di capire se il Governo ha l'intendimento di svolgere una discussione ordinata su questo tema, perché le Commissioni al Senato e alla Camera stanno svolgendo delle indagini conoscitive e forse sarebbe utile completarle prima di presentare un disegno di legge. Soprattutto, a mio avviso, il Governo dovrebbe prestare più attenzione agli argomenti utilizzati, perché se si vuole parlare sul serio di nucleare va anche detto che i tempi del nucleare non sono quelli delle dichiarazioni degli esponenti di Governo: parliamo di dodici-quindici anni, di un tempo quindi ben distante dall'intervento a sostegno delle esigenze che hanno oggi le imprese sul costo dell'energia. E parlando dei costi, perché finora in tutta questa discussione non c'è un numero, è tutto da dimostrare che il rientro di un programma nucleare in questo momento abbia un effetto di riduzione delle bollette nel medio periodo.

Sulle politiche industriali, Ministro, lei è a consuntivo rispetto ad alcune scelte, ad alcuni atti, che lei ha già prodotto. Si parla tanto dell'accompagnamento, dell'incentivo e della digitalizzazione: lei ha presentato Transizione 5.0 dicendo al mondo dell'impresa che era anche il modo di sostenerlo in questa fase. Noi abbiamo presentato come PD un'interrogazione nella quale diamo evidenza di quelli che sono i numeri: potenzialmente sono più di 6 miliardi, l'arco temporale è ristretto ad entro il 31 dicembre dell'anno prossimo, ad oggi sono state fatte richieste per 99 milioni di euro. Questo per il ritardo della decretazione attuativa – ci è vo-

luto quasi un anno, dagli inizi di gennaio a fine settembre – e della complessità dell'utilizzo. Sull'*automotive* voi siete quelli che, in legge di bilancio, avete fatto un taglio lineare dell'80 per cento su fondi che avete ereditato dal Governo precedente; li avevate già lì, e non è vero che erano tutti destinati all'incentivazione sulla domanda, perché sono legati a un meccanismo per cui di anno in anno il Governo decide come allocarli. Avete semplicemente fatto un taglio lineare che in questo momento non ci si può permettere su un settore così delicato.

Ho esaurito il tempo a mia disposizione; ci sarebbe da dire qualcosa sul ruolo dello Stato, ma questa discussione la continueremo, anche perché abbiamo presentato su questi temi una mozione a prima firma del collega Orlando, credo che sia calendarizzata per la settimana prossima e quindi potremo tornarci sopra molto presto.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, con questo Libro verde, con questa impostazione sulla politica industriale fino al 2030, ci diamo un orizzonte per un quinquennio molto, molto importante. Io credo che segni un po' la strategia; si evince dal quadro che lei ha fatto, che può essere anche interpretato da un certo punto di vista come molto discorsivo, però certamente mette insieme i temi sostanziali della politica industriale che possono aiutare il nostro Paese rispetto alle emergenze che sono in corso – perché comunque ci sono alcune emergenze importanti a livello industriale – al tema delle materie prime critiche, all'aspetto relativo all'energia, che è un tema a noi molto caro, alla situazione internazionale compromessa in cui siamo, e lo sappiamo bene, con le guerre in corso e le difficoltà economiche di alcuni Paesi.

Guardando all'industria italiana e volendo fare una fotografia sullo scenario attuale, abbiamo l'immagine di un comparto che è un po' in crisi: si fatica nella produttività, abbiamo un calo di produzione, abbiamo un calo di fatturato. Lascio da parte i dati dell'auto che abbiamo già approfondito alcune volte; so che è un tema che lei ha molto a cuore. Io vengo dalla Regione dove è nata la FIAT, tutto quello che è venuto dopo è un aspetto sicuramente positivo; oggi però c'è un tema che va affrontato in modo determinato. Ma i tavoli di crisi presso il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, il suo Ministero, sono trentatré, interessano oltre 30.000 lavoratori. Lei ha svolto un lavoro incessante: io ho preso i numeri in mano, ho letto delle centosettantasei riunioni e quant'altro; ma questo ci pone la domanda, perché tra gli obiettivi, i temi centrali e i grandi obiettivi della politica industriale, a livello di uno Stato che deve essere stratega, c'è anche quello di anticipare e gestire le crisi industriali scongiurando acquisizioni predatorie – è un tema importante – e quello di creare le condizioni affinché il sistema produttivo possa continuare ad aumentare i livelli di occupazione e difendere il *made in Italy*.

Le porto in questo consesso un esempio molto importante; io vengo da una provincia dove la multinazionale Diageo ha un'azienda – mi pare che gliene abbia già parlato anche il governatore del Piemonte – con oltre 349 dipendenti che ha deciso di chiudere e di comunicare ai dipen-

denti che questa chiusura comporterà praticamente la chiusura produttiva nel nostro Paese. La Diageo è presente in centottanta Paesi e ha un unico sito produttivo in Italia, a Santa Vittoria d'Alba, unico sito del sud dell'Europa; ha un fatturato di 20 miliardi, ha avuto un utile al 30 giugno di 6 miliardi. Ebbene, io credo che tutto questo comporti una riflessione molto forte. Noi abbiamo presentato un'interrogazione anche propositiva per chiederle, signor Ministro, di avviare subito un tavolo di confronto, anche perché l'azienda ha comunicato che è disponibile a esplorare soluzioni alternative per il futuro del sito, ivi inclusa la possibile cessione, però rimaniamo su questo tema. La politica industriale è molto importante, noi ne siamo convinti, però siamo anche convinti che bisogna prendere in mano le singole situazioni, come lei ha fatto anche in questi giorni con molta determinazione. Perché occorre soprattutto far sì che si possano attrarre gli investitori, che gli investitori non vadano via, perché se vanno via poi si apre un altro grande problema.

Una seconda domanda è relativa alle piccole e medie imprese – sono il 95 per cento del totale, quindi un tessuto importante – e riguarda il tema degli incentivi. Abbiamo affrontato tanti temi in questi anni relativi alle piccole e medie imprese e credo di poter dire che in questi due anni il Governo li abbia messi al centro; però l'accesso al credito è un problema enorme ancora oggi. Le garanzie che chiedono gli istituti di credito, che continuano comunque a fare degli utili importanti, rappresentano un tema forte rispetto alla possibilità di dare un maggior credito e soprattutto degli incentivi per la transizione e l'aggiornamento di parti essenziali di queste piccole e medie imprese, i cui occupati sono oltre 7,5 milioni; vale a dire che il 43 per cento delle imprese attive occupa la maggior parte dei lavoratori del nostro Paese. Credo quindi, e mi avvio a concludere, che quelli evidenziati siano due temi molto importanti. Sono convinto che questo Libro verde potrà darci la possibilità di affrontare meglio il futuro non solo della politica industriale ma anche della capacità produttiva del nostro Paese, nell'ottica di favorire sia il lavoro che le imprese.

CAPPELLETTI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, gli spunti sono veramente molti, per cui cerco veramente di essere sintetico.

Lei ha citato il *golden power* come strumento strategico: bene, purché sia efficace; con la crisi della Beko pare veramente che non sia così. In un'altra occasione lei ci aveva fatto presente di aver cercato di sensibilizzare il Parlamento, e quindi il Governo, rispetto alla necessità di utilizzare questo strumento con una relazione del Copasir. Sono andato a vedermi quella relazione, che però è stata fatta un anno dopo i fatti – con riferimento a Stellantis – e quindi poteva essere, diciamo, un suggerimento per casi analoghi che dovessero venirsi a ripetere successivamente. Dopodiché all'epoca lei stesso – quindi sicuramente non l'avrà dimenticato – a seguito di un'interrogazione parlamentare al ministro Giorgetti chiedendo perché non avesse applicato il *golden power*, il ministro Giorgetti rispose che non era possibile applicarlo. Forse andrebbe

chiesto a lui come mai le diede...(*Commenti*) In Parlamento, sì, è agli atti del Parlamento.

Materie prime critiche: bene l'attuazione del regolamento, però leggiamo sui giornali che la *gigafactory* per le batterie viene fatta da Stellantis in Spagna. Bene le materie critiche, ma devono essere finalizzate chiaramente a sostenere l'economia, la produzione e gli investimenti. Che fine ha fatto il progetto della *gigafactory* che doveva essere fatta in Italia? Tra l'altro, è una notizia non di poco conto questa che riguarda la Spagna, perché avviene nella fase immediatamente successiva a quella del cambio ai vertici di Stellantis.

Autonomia energetica: siamo tutti d'accordo con lei, signor Ministro, ma di cosa è produttrice l'Italia se non di acqua, di sole e di vento? Petrolio non ne abbiamo, gas non ne abbiamo, se non in maniera del tutto marginale; se dobbiamo puntare all'autonomia nazionale, dobbiamo puntare a questo. Quanto al nucleare, lei sa meglio di me che il nucleare viene alimentato da uranio arricchito che per il 40 per cento è fornito alle centrali nucleari europee dalla Russia, quindi cerchiamo di emanciparci dal punto di vista delle forniture di gas da una parte e poi creiamo una situazione di dipendenza dall'altra. Certo, quello del costo dell'energia è un problema centrale, fondamentale; ma se costo dell'energia e neutralità tecnologica dovrebbero essere due principi seguiti da questo Governo perché lei continua, anche in questa sede, a parlare di nucleare quando sappiamo benissimo che l'energia prodotta dal nucleare costa da due a tre volte quella prodotta da fonti rinnovabili? Perché se lei mi dice che il costo di energia è un problema, che dobbiamo cercare di efficientare, di indirizzare la produzione di energia a fonti che siano in grado di produrre energia a un costo più basso, se lei dice questo si contraddice. Perché se questo è il presupposto – e io sono d'accordo – dobbiamo andare nella direzione di investire, o meglio di lasciare investire, anche ai privati, perché ci sono capitali privati che possono essere soggetti di investimenti anche importanti nei settori che sono in grado di fornire energia a costo più basso, che oggi sono le rinnovabili.

Sempre sull'energia, lei ha parlato di nucleare di nuova generazione: vorrei sapere qual è. Perché se parliamo di *Small Modular Reactors* (SMR) ancora non ci sono, forse ci saranno tra cinque anni o dieci anni; si parla di SMR dagli anni Ottanta. Io ho chiesto durante l'indagine conoscitiva ad una delle aziende più importanti d'Italia che sta investendo sul nucleare dove posso andare a vedere un SMR e sono stato invitato, magari anche assieme a loro, ad andare a vedere un sottomarino o un rompighiaccio: non ce ne sono, se non come prototipi, non ce ne sono nel mondo occidentale, non ce ne sono per la commercializzazione. Quindi è una prospettiva, sì; bisogna investire in ricerca, sì; soprattutto sulla fusione, sì; ma che sia in questo momento la soluzione per il problema del contrasto al riscaldamento globale e soprattutto per andare a creare delle fonti di produzione di energia a basso costo, no, è esattamente il contrario.

Regolamento deforestazione: probabilmente è un bene che sia stata prorogata l'entrata in vigore del regolamento, però qualcosa bisogna fare, perché arrivano in Europa quantità gigantesche di legname da tagli illeciti e illegali. Il regolamento prevede che per ciascuna partita di materiale sia indicata la geolocalizzazione, cioè da dove proviene: si tratta di uno strumento che serve per contrastare questo tipo di fenomeno, per cui l'obiettivo è immagino condivisibile da tutti. L'auspicio è che questo regolamento possa entrare in funzione.

Concludo, Presidente: il Libro verde è una proposta di politiche industriali; dal Libro verde probabilmente deriverà un Libro bianco, annunciato per il prossimo anno, da cui forse verranno dei provvedimenti del Governo che andranno in questa direzione. In un momento in cui, come è stato ricordato da qualche collega prima di me, siamo al ventunesimo mese consecutivo di calo della produzione industriale, con una nuova crescita – un'esplosione addirittura – della cassa integrazione, con una povertà nel nostro Paese che ha raggiunto 5.700.000 unità, con una crescita che è praticamente azzerata – se non fosse per il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) saremmo in recessione – e un crollo dei redditi reali, forse da chi ha detto in campagna elettorale « siamo pronti » mi aspetterei una risposta un pochino più solerte di « fra qualche anno avremo una proposta di politica industriale ».

BENZONI (AZ-PER-RE). Signor Presidente, due domande e due considerazioni.

Il Libro verde sulla politica industriale non può non essere condivisibile: è il libro dei sogni, non tra l'altro perché sogna alla grande ma perché è un libro cattedratico, nel senso che ci dà i dati, ci dà una visione di quello che sono i problemi, e ci dà anche delle possibili soluzioni che però sono molto teoriche, le troveremo in un libro universitario più che nella pratica.

Sappiamo che abbiamo davanti una crisi molto importante sull'*automotive* e sull'acciaio e possiamo scrivere tutte le cose che vogliamo, ma nel momento in cui definanziamo il fondo *automotive* all'interno della legge di bilancio facciamo fatica a pensare che ci sia una visione di quello che stiamo immaginando. C'è un tema, grosso, di indotto e c'è un tema di cui non si sta tenendo conto: le aziende che chiudono sono tutte aziende piccole acquistate da multinazionali. La legge antidelocalizzazione non interviene sotto i duecentocinquanta dipendenti, ma il nostro tessuto produttivo è ben al di sotto, anche nelle medie imprese, dei duecentocinquanta dipendenti. Qui c'è un problema grosso: multinazionali americane o asiatiche comprano piccole aziende italiane, prendono il *know-how*, trasferiscono la produzione e la legge antidelocalizzazione non può intervenire.

Vengo alle domande. La prima: c'è tutto un paragrafo all'interno del Libro verde sul 5G ma non si parla mai di fibra, che è fondamentale: è un tema per le aree montane, è un tema per i piccoli paesi, è un tema davvero molto importante.

Sull'energia, c'è il tema di rendere energivore o inserire nelle aziende energivore l'*automotive*, su cui c'è un impegno raccolto anche dalle mozioni dell'opposizione, però vogliamo capire quando lo farà. Personalmente mi associo, dal punto di vista opposto, alla considerazione del collega Cappelletti: noi siamo assolutamente per il nucleare, ma quando parliamo di nucleare di nuova generazione vorrei chiedere di cosa stiamo parlando, perché non si comprende, e soprattutto cosa stiamo facendo oggi, anche se ci fosse un nucleare di nuova generazione, per essere presenti e per essere partecipi di questa attività.

L'ultima domanda che le faccio riguarda Transizione 5.0: è il grande fallimento di questo momento, perché al contrario di Industria 4.0 che funzionava, che era semplice, oggi non sta dando i risultati che si aspettavano; è anche finanziata, ma non sta portando risultati, soprattutto verso le piccole imprese. Ci sono problematiche enormi: per esempio quella di richiedere che un *software* produca una certificazione che si fa risparmio energetico. Se investiamo in intelligenza artificiale non abbiamo un risparmio energetico, anzi, ci sarà forse un consumo di energia maggiore, però stiamo facendo un investimento in produttività.

Su tutto questo non c'è alcuna risposta nel libro dei sogni del Libro verde. Quindi, mi aspetto da lei un po' più di chiarezza e poi magari possiamo inserirlo nel Libro bianco.

AMIDEI (*FdI*). Signor Presidente, io debbo veramente esprimere un complimento al Ministro per questo Libro verde. Il mio non è un complimento partigiano – è nota la mia appartenenza politica e la mia stima nei confronti del Ministro – ma lo esprimo perché qualsiasi analisi economica e sociale non può prescindere da una contestualizzazione. Si è accennato prima ad un percorso di ventuno mesi di calo della produzione, ma probabilmente ci troviamo davanti – abbiamo ereditato, il Paese ha ereditato – una situazione decisamente difficile in un contesto europeo *in primis* ed internazionale. Che cosa vuol dire? Vuol dire che questo Libro verde che prevede una *roadmap*, una *vision*, una strategia, passa attraverso un qualche cosa che non è assolutamente da sottovalutare: una percezione del problema, l'analisi conseguente, la produzione di soluzioni e poi le azioni. Quindi, tutte cose fondamentali che poi non possono comunque prescindere dal lavoro fatto fino adesso; io stesso ho l'onore e il piacere di rappresentare un intergruppo parlamentare del *made in Italy* e innovazione. Nasce dal Ministero che il ministro Urso ha voluto chiamare del *made in Italy* la consapevolezza del valore del *made in Italy*, anche attraverso una formazione di carattere scolastico che è il liceo del *made in Italy*, ed un percorso proiettato nel futuro, con tutti i problemi che abbiamo visto citare, quindi aspetti che devono fare i conti con quella che è la transizione *green*, con quella che è stata la transizione digitale, con quella che è la geopolitica che il Ministro accennava prima. Sono situazioni tutte da esplorare, comunque, con un panorama di crescita decisamente positivo e potenziale; non è stato accennato quale *made in Italy* può rappresentare un'opportunità nei prossimi anni nell'ottica anche

di un altro progetto di questo Governo che è il Piano Mattei. Quindi abbiamo molto da fare; i presupposti ci sono; e comunque, checché se ne dica, in questo contesto, seppur difficile, l'occupazione è aumentata. Quindi, ragioniamo sempre in questo contesto, in queste difficoltà e in quelli che poi sono i dati, a cui il Ministro accennava, della nostra posizione sia come esportatori in un contesto globale, sia a livello europeo. E poi ragioniamo su quelli che sono gli obiettivi nei prossimi cinque-dieci anni, assolutamente fondamentali.

In conclusione, questo Libro verde è sicuramente un qualche cosa di importante, di fondamentale, che andava fatto e che a mio avviso traccia un percorso di successo impegnativo, ma che ci vedrà sicuramente come Paese Italia attori; grazie.

POGLIESE (*Fdl*). Signor Presidente, ho apprezzato moltissimo la relazione del ministro Urso, da cui si percepisce finalmente una chiara visione di politica industriale che ritengo mancasse da moltissimi anni, finalizzata ad avere un'autonomia strategica per il nostro Paese. Sono rimasto altresì particolarmente colpito, negativamente, da alcuni passaggi degli interventi degli onorevoli Peluffo e Cappelletti che hanno parlato di libro dei sogni e di filosofia senza atti concreti. Vorrei ricordare a me stesso e a tutti voi quello che questo Governo ha fatto a poche settimane dall'avvio del percorso governativo. Lei ha parlato, caro ministro Urso, del decreto sulle materie prime critiche di qualche mese fa: vorrei ricordare a me stesso e a tutti voi quello che ha fatto il Governo due anni fa col « decreto aiuti-*quater* » del 18 novembre 2022, che ha abbassato da 12 a 9 miglia il divieto di estrazione del gas in mare. Grazie a quel decreto e a quella norma, a poche settimane dall'avvio di quel qualificante percorso governativo, noi potremo estrarre oltre 15 miliardi di metri cubi di metano. Per non parlare poi – lo dico da siciliano, caro collega Bergesio – del decreto Lukoil, che ha risolto un problema non soltanto occupazionale, che nel mio territorio avrebbe riguardato oltre 10.000 famiglie, ma un problema coerente all'autonomia energetica a cui il ministro Urso ha espressamente fatto riferimento. Sono atti concreti, governativi; stiamo parlando di decreti convertiti in legge dalla Camera e dal Senato, che credo siano molto più eloquenti di fiumi di parole spese in un italiano più o meno corretto.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste, ringrazio tutti i colleghi intervenuti, anche per il rispetto dei tempi, che consente al Ministro di disporre di un ampio margine per rispondere alle domande e alle sollecitazioni dei colleghi.

Cedo quindi la parola al ministro Urso.

URSO, *ministro delle imprese e del made in Italy*. Grazie, Presidente, ringrazio tutti per gli stimoli che mi date con le vostre domande, con le vostre critiche e con le vostre proposte.

Ho il dovere innanzitutto di rispondere a quanto è stato affermato in merito all'esercizio del *golden power* su cui io stesso, prima come par-

lamentare, esponente del mio partito e responsabile economico del mio partito allora oltre che senatore, e poi in una veste diversa, come presidente del Copasir, intervenni.

Il governo Draghi nasce il 13 febbraio 2021: siamo d'accordo con questa data? È la data con cui il giura in Parlamento. L'operazione Stellantis è del 18 dicembre 2019; siamo d'accordo con questa data? L'annuncio dell'operazione Stellantis è del 18 dicembre 2019. Quando annuncio l'operazione, il gruppo ritiene di essere nel perimetro del *golden power* e presenta a tal fine la documentazione per il *golden power*. La notifica è del 7 settembre 2020. L'esercizio, cioè la decisione del Governo di non intervenire, ritenendo, a differenza di quello che pensava l'impresa che presenta l'esercizio del *golden power*, ritenendo che invece non fosse nel perimetro, è del 25 settembre 2020. Il governo Draghi nasce l'anno successivo. Quindi, l'operazione è del 2019; la nuova nascente impresa ritiene di rientrare nel perimetro del *golden power* e presenta e notifica; il Governo decide di non esercitare i poteri, ritenendo che invece non facesse parte del perimetro. È una decisione del Governo, che viene poi comunicata il 25 settembre 2020. Chiaro? Spero di non dover tornare in un'Aula parlamentare un'altra volta a dire quello che ho detto fin dall'inizio. Io parlo sempre sulla base di documentazione.

Veniamo alle altre risposte doverose che vi riguardano. Avete fatto una politica industriale? Abbiamo fatto una politica industriale. Risultati: per quanto riguarda i tavoli di crisi, quando io nella scorsa legislatura feci la prima interrogazione in questo Parlamento fu per il caso dello scandalo Blutec. Ero stato a Termini Imerese, mi ero reso conto che c'era qualcosa che non andava, appena rieletto in Parlamento presentai un'interrogazione sulla Blutec. Dopo qualche mese, ci fu un'operazione giudiziaria che chiarì che... . Termini Imerese, quattordici anni di cassa integrazione; ripeto, quattordici anni di cassa integrazione. Abbiamo trovato un *player* industriale internazionale che assume trecentocinquanta degli occupati in cassa integrazione e per i restanti – vado a memoria, potrei sbagliarmi, sono anziano e anche stanco – centottanta abbiamo trovato una soluzione attraverso l'isopensione. Nessuno è rimasto fuori. Chiaro? Parlo di Termini Imerese, quattordici anni di cassa integrazione; lì sorgerà un grande parco industriale.

Piombino: dieci anni di cassa integrazione, ripeto, dieci anni di cassa integrazione, con investimenti annunciati e mai realizzati. Abbiamo trovato un altro grande *player* internazionale industriale, Metinvest, che si è affiancato a Jindal (JSW), condividendo le aree grazie alla regia del Ministero, e in quello che era un luogo di cassa integrazione da dieci anni ci saranno investimenti dei due attori, con contratti di programma che ora potranno essere siglati, che consentiranno a Piombino di tornare ad essere un grande polo siderurgico *green*. Due grandi *player* internazionali.

Ilva: magari una volta poi apriremo questo capitolo, ma prima chiudiamo la vicenda. Ne prendiamo possesso attraverso l'amministrazione straordinaria, doverosamente. Pensate, in un Paese dove non c'è politica industriale: nel « decreto Ilva » voi sapete che c'è una norma. Il « decreto

Ilva » risale a inizio legislatura; qualcuno pensò che forse sarebbe stato necessario intervenire e fece una norma – qualcuno – che diceva che nel caso di un'azienda in cui il rappresentante legale non fosse intervenuto di fronte al caos chiaramente di insolvenza, ove ci fosse stato – guarda caso – un socio pubblico che superasse il 30 per cento, poteva essere il socio pubblico, in supplenza, a chiedere l'amministrazione straordinaria. Visione?

Siamo intervenuti il 27 febbraio di quest'anno, 2024. Il 28 mi presento in fabbrica all'Ilva, al cambio turno della mattina; faccio l'assemblea con tutti gli operai, presento l'operazione, incontro i sindacalisti. È il momento forse più bello della legislatura quando i sindacalisti parlano uno dopo l'altro, prende la parola l'ultimo – per il sindacato che forse è più lontano dalle mie idee, l'USB – e davanti ai sindacalisti e agli operai del cambio turno dice: l'ho detto già al Ministro nelle sedi del Ministero, con gli altri colleghi, lo dico oggi davanti a voi tutti, questo è l'unico Governo che si è occupato di noi operai; ve lo dico io, che sono chiaramente di sinistra, e se non lo sono io chi altro lo è? Bene.

Abbiamo riattivato il secondo altoforno, abbiamo salvaguardato l'attività produttiva, siamo in fase di assegnazione; ci sarà la seconda fase, in cui si presenteranno i *player* industriali che hanno già manifestato interesse, le loro offerte, e io penso, mi auguro, che all'inizio del prossimo anno sarà possibile assegnare un altro grande *player* industriale che investirà nella decarbonizzazione dell'impianto attraverso la realizzazione di forni elettrici, comunque di un processo che farà sì che quel polo torni ad essere il più grande polo siderurgico verde d'Europa.

Chiuderemo tra poche settimane l'accordo di programma per Terni. Pensate, manca la politica industriale e si ricomincia dalla siderurgia: Terni, polo industriale siderurgico, Piombino, Taranto, con tutte le ramificazioni dell'Ilva, chi mai pensava fosse possibile?

Nel contempo, ben consapevoli che le regole europee sono condizionanti, presenteremo il *non paper* per riscrivere le regole del CBAM, trattenerne il rottame ferroso in Europa, evitare l'aggiramento che viene fatto anche sui prodotti a valle e certamente lungo la filiera da parte di chi realizza quei prodotti fuori dall'Europa e poi li immette in Europa senza rispettare le regole, e verosimilmente riusciremo anche a ottenere il sostegno alle esportazioni europee ove venissero collegate in mercati in cui gli attori non rispettano le stesse regole per rendere competitivo anche il prodotto realizzato in Europa secondo la tecnologia *green*. Visione industriale.

Vengo alle emergenze. Quando ero parlamentare qui al Senato della Repubblica presentai un'interrogazione per sapere quante fossero le crisi. Nella risposta mi fu detto « forse centottanta »; e allora presi l'impegno, con me stesso e nei confronti degli operai e dei lavoratori italiani, di rendere chiara e trasparente la nostra attività. Se voi andate nel sito del Ministero sapete quante sono le crisi, quanti sono i tavoli di crisi (trentatré), quanti sono i tavoli di monitoraggio; e soprattutto potete leggervi i singoli verbali di ogni riunione fatta e degli impegni presi. Prima il parla-

mentare non sapeva nemmeno quanti fossero i numeri dei tavoli, oggi avete i verbali dei tavoli, sapete quanti sono, potete conoscere le conclusioni. E come sapete, in questi due anni non c'è stato un caso di un'impresa che sia giunta al nostro Ministero che si sia chiusa con la chiusura delle imprese e il licenziamento dei dipendenti. Abbiamo salvato tutti i siti produttivi. Abbiamo salvato tutti gli occupati. È accaduto convincendo l'impresa a proseguire col nostro sostegno? Qualche volta. È accaduto trovando altri che investissero al posto loro? È accaduto. Il caso di Wartsila a Trieste, Marelli a Crevalcore, Prysmian a Battipaglia, Whirlpool Emea in Campania. Perché si chiama Whirlpool Emea? Abbiamo trovato chi investisse in queste aziende e mantenesse l'occupazione. In queste ultime 48 ore, con lavori che... il tavolo per le aziende della logistica ieri è durato sei ore; contemporaneamente nel Ministero c'era il tavolo per l'azienda Berco, tre ore e mezza; lavoro, fatica; talvolta ho difficoltà a parlare, ma lavoro e fatica. Bene. Nelle ultime 48 ore, per capire come lavoriamo, la cartiera di Fabriano Fedrigoni: sospesi i licenziamenti collettivi, tutti gli occupati avranno una soluzione all'interno comunque di un grande gruppo italiano che è diventato una grande multinazionale di tutto rispetto. Soluzione positiva, nessuno riteneva che fosse possibile. Poche ore prima, il caso Berco, circa cinquecento licenziamenti collettivi: siamo riusciti a convincere l'azienda a ritirare il licenziamento collettivo e i sindacati a ritirare il ricorso antisindacale; li abbiamo messi al tavolo, non ci saranno licenziamenti, c'è un percorso governato di transizione, come è giusto che sia, e per la linea produttiva che intendono dismettere forse abbiamo il nuovo investitore.

Caso Beko, cioè Whirlpool. Quando inizia? Io ero in Parlamento. Inizia quando il governo Renzi, invece di ascoltare il Presidente della regione Marche – che credo fosse dello stesso partito – che gli diceva di non vendere o comunque che sarebbe stato preferibile accompagnare la vendita verso altri attori, preferì accompagnare la vendita di Merloni al competitore principale – un altro esempio dell'Ilva-Mittal per intenderci – che aveva interesse ad acquisire la rete vendita Merloni e soprattutto gli stabilimenti produttivi in Gran Bretagna e in Russia. Io stesso, da Ministro del commercio con l'estero, andai con il presidente Spacca a Lipetsk, avanguardia del *made in Italy* in Russia, perché ritenevano allora alla Whirlpool che i mercati più promettenti per loro, oltre che nella rete vendita del continente europeo, fossero nella Gran Bretagna, che allora faceva parte dell'Unione europea, e nel grande mercato russo che Merloni aveva saputo conquistare. Da allora ad oggi credo che abbiano chiuso otto stabilimenti; quanto hanno investito nei restanti? Questa crisi viene da allora, e voi dovrete saperlo bene, perché conoscete il gruppo Merloni, molto bene. Noi che abbiamo fatto? Noi che abbiamo consapevolezza, responsabilità e amiamo il lavoro, quando il gruppo turco raggiunse l'intesa con Whirlpool per acquisire credo il 75 per cento – parlo del 2023 – abbiamo posto il *golden power*. Non ho bisogno di spiegare a voi come si fa l'esercizio del *golden power*, anche se qualcuno probabilmente delle dichiarazioni che fa non lo conosce. Il *golden power* si

presenta: loro hanno presentato la notifica, noi l'abbiamo esercitato e loro non l'hanno contestato, quindi l'hanno accettato. Avrebbero potuto contestarlo? Non lo so; non l'hanno fatto. E in quel *golden power* – che come voi sapete prescrive anche un vincolo di riservatezza, anzi di segretezza, per cui, anche se me lo chiedete, io non posso dirvelo, perché le regole sono queste; è una procedura che al vincolo è classificata, esistono sono quattro classifiche di segretezza e questa è classificata, è la legge – in quella procedura, dicevo, noi abbiamo posto alcune prescrizioni – come le abbiamo poste per l'ISAB di Priolo, come le abbiamo poste, noi sì, per Comau – che prescrivono alcune cose anche per quanto riguarda il mantenimento dei dati, delle informazioni e delle tecnologie ivi contenute (perché vi sono delle tecnologie importanti, dei dati significativi, credo, di 350.000 famiglie italiane) e anche perché nel loro piano non vi siano sovrapposizioni tra produzioni in Europa che possano mettere a rischio l'occupazione e gli stabilimenti italiani. Sovrapposizione con chi? Ad avviso dell'azienda, sino ad oggi, con gli stabilimenti Whirlpool; ad avviso nostro, con gli stabilimenti del gruppo in Europa. Quindi nel piano industriale che loro ci hanno presentato, secondo loro, hanno rispettato l'esercizio del *golden power*. Perché lo avrebbero rispettato? Perché hanno tolto ogni sovrapposizione, chiudendo tutti gli stabilimenti fuori dall'Italia. In Polonia ne hanno già chiusi due, in Gran Bretagna hanno chiuso lo stabilimento, quindi dicono: noi l'abbiamo rispettato, abbiamo chiuso gli stabilimenti fuori dall'Italia per evitare la sovrapposizione produttiva con quelli italiani. In Italia non possono farlo. Io ieri gli ho detto: la sovrapposizione per l'esercizio del *golden power*, che voi conoscete bene – perché è comunicato a loro oltre che al Governo – riguarda la sovrapposizione con gli stabilimenti del gruppo, quindi anche dell'azienda turca, e quindi anche con quelli in Romania. Per questo ho detto: rimandati a settembre, o meglio a gennaio; dovete approfondire meglio e presentarci un piano industriale che sia pienamente rispettoso dell'esercizio del *golden power*. Poi questo esercizio può continuare – e questo lo decideremo insieme, nel senso che, ovviamente, ascolterò anche le valutazioni dei sindacati e del territorio – quando loro ci ripresenteranno un piano che sia pienamente rispettoso dell'esercizio del *golden power* già realizzato e quindi con investimenti significativi che mi convincono, che ci convincono, che gli stabilimenti produttivi italiani tornino a essere competitivi e che i livelli occupazionali siano in qualche misura garantiti (poi possiamo discutere di come accompagnare i processi di riconversione); a quel punto potremmo decidere che siamo soddisfatti, e allora l'esercizio del *golden power* comunque continua, non finisce. Una volta attivato l'esercizio del *golden power* c'è un sistema di monitoraggio, cioè viene monitorato se l'esercizio del *golden power* viene realizzato oppure, nel giro di un anno, se l'azienda lo ha disatteso. Non è che si chiude in quel momento. Oppure, ci sono dei casi, anche recenti, in cui l'esercizio è stato riattivato. Oppure, se riteniamo che quell'esercizio non sia stato pienamente rispettato – ma io voglio ascoltare anche le forze del territorio, le forze sindacali, per essere consapevole – possiamo

inibire l'azione, con le conseguenze che ovviamente immaginate, o sanzionare l'impresa per non averle esercitate. Quello però va fatto quando avremo tutti gli elementi; per il momento abbiamo detto che c'è un altro tempo supplementare a gennaio.

Tutela del lavoro: credo che sia stato dimostrato in maniera concreta. Forse anche per questo, non solo per questo ovviamente, sono stati creati 850.000 nuovi posti di lavoro nel nostro Paese.

Certo, c'è una crisi del sistema industriale europeo; soprattutto c'è il collasso dell'industria dell'auto europea. Poco fa è uscita un'agenzia – le agenzie si susseguono come se fossero un bollettino di guerra – secondo cui Volkswagen sta pensando di spostare la produzione della Golf in Messico. Vi chiedete perché sta accadendo questo? C'è un passaggio fondamentale del regolamento sulla CO₂ che scatta il 1° gennaio del prossimo anno: per questo sta collassando tutto. Un passaggio fondamentale per cui l'ACEA sostiene il rapporto italiano, perché sa che quello è un passaggio decisivo in queste follie che son state imposte. Di che si tratta: è stata imposta la follia di garantire una proporzione sempre crescente tra auto elettriche vendute – perché noi siamo un mercato secondo loro – da ogni casa automobilistica nel mercato europeo e auto endotermiche vendute dalla stessa casa automobilistica nel mercato europeo. Questa proporzione, immaginate, che scatta dal 1° gennaio, deve essere mantenuta e sempre crescente, quindi sempre più auto elettriche e sempre meno auto endotermiche. Ora, dato che il mercato elettrico nonostante gli incentivi (noi abbiamo messo un miliardo sugli incentivi, la Germania ha messo molto più di noi) non ha tirato – perché l'auto elettrica costa troppo, per tanti motivi – e quindi non si è raggiunto un livello soddisfacente di vendite di auto elettriche, per rimanere sotto la proporzione, al fine di non pagare quello che l'ACEA quantifica in almeno 17 miliardi di euro dal 1° gennaio del prossimo anno tra multe e penalità, le case automobilistiche hanno tre strade. La prima: chiudere gli stabilimenti, licenziare gli operai o mandarli in cassa integrazione, bloccare la produzione delle macchine endotermiche. Ed è quello che stanno facendo la maggior parte delle case automobilistiche in Europa. Non potendo aumentare la vendita di auto elettriche perché il mercato non tira hanno una sola soluzione: ridurre la vendita e quindi la produzione di auto endotermiche per stare il più possibile sotto l'asticella. Per questo stanno chiudendo l'una dopo l'altra, per questo mandano in cassa integrazione: per non produrre, per non vendere auto endotermiche.

La seconda soluzione è quella che Tavares aveva pensato: comprarsi una quota di una casa automobilistica cinese, Leapmotor, importare le macchine prodotte da Leapmotor, certificarle Mirafiori e venderle con la rete di vendita di Stellantis così che fossero attribuite nella quota elettrica di Stellantis.

La terza soluzione è comprarsi quote di chi produce auto elettriche, quindi di Tesla.

Vi sembra una regola ragionevole quella che sta anticipando il collasso dell'industria dell'auto europea?

Per questo vi dico: noi faremo i compiti a casa il 17, e vedrete che compiti. Mi sto consultando con tutti i Presidenti di regione, ho sentito tutti quelli che ovviamente hanno stabilimenti produttivi Stellantis; ho consultato ANFIA anche oggi, la Confindustria ogni giorno, sentirò i sindacati venerdì, perché voglio un panorama completo di posizioni; e mi sto confrontando con l'azienda perché questa presenti il 17 in Italia un piano in netta discontinuità con quello fatto in questi quattro anni, con un piano quindi industriale che abbia risorse, stanziamenti, stabilimento per stabilimento, modelli produttivi, capacità produttive, che possa consentire di dimostrare che per Stellantis torna centrale l'Italia. Voi sapete che l'altro giorno Imperato ha detto già che loro ritengono, da qui al 2030, di fare dell'Italia per Stellantis il secondo produttore di veicoli in Europa – vedremo al tavolo come lo dimostreranno – e di avere un rapporto diverso con la componentistica e con la logistica, che peraltro ieri è stato certificato in un caso molto emblematico. Ieri, avendo convocato le aziende della logistica che avevano realizzato i licenziamenti collettivi con Stellantis, ho chiesto a Stellantis una prova del cambiamento; e quella prova ieri l'hanno data. Una prova di responsabilità sociale. Perché ieri, dopo alcune ore – sei ore – hanno acconsentito alla richiesta di rinnovare i contratti per le aziende della logistica per un altro anno, così che loro oggi hanno potuto sospendere, anzi ritirare, tutte le procedure di licenziamento collettivo per poi gestire insieme la transizione. Perché bisogna gestire la transizione, perché sia chiaro a tutti. Perché bisogna gestire la transizione? Perché non in Italia, in tutta Europa, per garantire l'occupazione diretta le case automobilistiche stanno cercando di portare all'interno delle loro attività produttive anche attività che prima destinavano all'indotto – ed è un processo – e perché la componentistica, che è il gioiello del *made in Italy*, è forte con l'auto endotermica che ha un minimo di 1.000 pezzi, in alcuni casi anche 4.000 componenti. Quindi, tutte queste piccole e medie imprese della componentistica nel tempo, grazie all'ecosistema italiano, hanno sviluppato tecnologia, *design* e quant'altro in cui sono forti nell'auto endotermica. Ma se gli tolgo l'auto endotermica e passo interamente all'auto elettrica significa che li condanno alla chiusura, perché nell'auto elettrica le componenti sono molto meno e la componente della batteria rappresenta la gran parte del valore dell'auto. Vi è chiaro? E se quella gran parte del valore dell'auto è fatta in Cina o con materiale cinese noi rischiamo molto. Quindi c'è un processo di accompagnamento che sarà contenuto nel documento finale del 17, perché non finisce lì, inizia un percorso, in cui – è inutile anticipare troppo, anche perché devo raggiungere la definizione con tutti gli attori – ci sarà la piena responsabilità sociale di Stellantis di accompagnare questo processo con la ripresa della componentistica. Può essere un processo che aiuti alcune imprese a riconvertirsi all'elettrico – alcune lo possono fare anche bene – e comunque a sopravvivere con l'elettrico; o che accompagni alcune a diversificarsi, perché le stesse imprese possano continuare a lavorare, magari in volumi molto minori rispetto a quelli attuali, per la componentistica dell'auto, ma anche realizzare, come stanno fa-

cendo in alcuni distretti anche col nostro supporto, per le imprese dell'aerospazio, che è in forte espansione, perché hanno le stesse analoghe tipologie; oppure, in alcuni casi, per l'industria della difesa. Voi sapete che in Germania già da diversi mesi gli operai o i tecnici o gli ingegneri che lasciano l'industria dell'*automotive* vengono assunti pari pari nell'industria della difesa. Perché l'Europa deve investire sulla difesa, e noi fortunatamente abbiamo un'industria della difesa competitiva. Per questo dicevo prima aerospazio, industria della difesa; oppure nautica e cantieristica, perché alcuni si possono riconvertire all'elettrico, altri, contemporaneamente, devono diversificare e quindi produrre anche per l'aerospazio, produrre anche per l'industria la difesa, per la nautica o la cantieristica; vi sono anche delle imprese che possono farlo. E poi, in alcuni altri casi, bisogna invece riconvertirle proprio dal punto di vista industriale e passare ad altre attività, pur salvaguardando quegli stabilimenti.

Transizione 5.0: l'abbiamo potuta realizzare quando siamo stati autorizzati dalla Commissione a spostare alcune risorse destinate ad altri capitoli (c'è l'esempio, ma è il più piccolo, dello stadio di Firenze) nella rimodulazione dei fondi del PNRR avvenuta nel dicembre dello scorso anno. È in quel capitolo di rimodulazione – 17 miliardi di euro – che il Governo, concordando con la Commissione, ha spostato alcune risorse alle imprese. Quei 17 miliardi avevano altri capitoli: alcuni non riuscivano a realizzare in tempo le opere, almeno noi pensavamo, altri ritenevamo che non fossero addivenuti allo scopo; comunque questo è avvenuto, prima con il dibattito parlamentare, poi col confronto con la Commissione europea. A dicembre dello scorso anno io so nella manovra economica di aver mantenuto le risorse per Industria 4.0 (6,4 miliardi di euro) e di avere ottenuto nella contrattazione europea nuove risorse per il mio Dicastero. Quei 17 miliardi sono quasi tutti destinati alle imprese: o alle imprese agricole, al Ministero dell'agricoltura, per l'efficientamento energetico delle imprese agricole, o alle imprese a controllo pubblico che devono realizzare gasdotti e reti elettriche nel nostro Paese, e 9,7 miliardi di euro al mio Dicastero. Rendetevi conto di questo. Come le ho indirizzate queste nuove risorse? Le ho indirizzate tutte all'efficientamento energetico delle imprese, quindi a vincere la sfida del *green deal*. Tutte, 9,7 miliardi, fatti salvi 50 o 100 milioni che erano stati destinati a piccoli capitoli. E come? 6,3 miliardi a Transizione 5.0, così da arrivare a 12,7 miliardi con i 6,4 miliardi dell'innovazione digitale, in modo di avere due rami nello stesso strumento – unico caso in Europa – per l'innovazione digitale e per l'innovazione tecnologica *green* delle imprese. 12,7 miliardi di euro. Di cui il 10 per cento può essere riservato – e prima non c'era – per la formazione del personale all'utilizzo di questi macchinari. Quindi, insieme, innovazione e *green*, innovazione digitale e formazione: l'unico piano completo in Europa della duplice transizione e della formazione, contemporaneamente.

Poi, 320 milioni di euro a fondo perduto per il bando – uscito due settimane fa, credo che sia in vigore – per l'efficientamento energetico delle piccole e medie imprese e delle imprese artigianali; in questo caso

è a fondo perduto, per le piccole e micro imprese credo che sia al 30 per cento, per le medie imprese al 40 per cento del contributo a fondo perduto. Per la tecnologia *green* significa pannelli fotovoltaici, impianti eolici ai fini dell'autoconsumo industriale. Poi 2,5 miliardi di euro sul fronte dell'offerta – non della domanda delle imprese, ma dell'offerta – per bandi per industria *net zero*: batterie elettriche, aziende che realizzano impianti fotovoltaici o impianti eolici nel nostro Paese per la produzione di tecnologia *green*. Quindi, da una parte stimoliamo la domanda delle imprese per la loro innovazione di macchinari e tecnologia *green*, dall'altra parte forniamo le risorse ad altre imprese che realizzano nel nostro Paese la tecnologia *green*. Tutto. Questa è politica industriale.

Transizione 5.0 l'abbiamo dovuta concordare in sede europea, perché sono risorse europee, ricavate nel PNRR attraverso lo strumento *REpowerEU* che punta all'efficientamento energetico attraverso la riduzione dei consumi e l'utilizzo della tecnologia *green*. Non possono essere destinate ad altro: chi dice « spostate su Industria 4.0 » dice cose che sono fuori dalla realtà; quelle di Industria 4.0 sono risorse nazionali, mentre quelle di Transizione 5.0 sono risorse del PNRR, che hanno le scadenze del PNRR attraverso il capitolo *REpowerEU* e quindi devono essere destinate all'efficientamento energetico attraverso l'ecologia *green*, non possono essere spostate su altro, a meno che naturalmente non vi sia un'altra contrattazione. Quindi le misure conseguenti le abbiamo dovute contrattare con la Commissione, con cui è iniziato il confronto a gennaio, appena abbiamo avuto la destinazione di risorse, è servito qualche mese perché riuscissimo ad allargare di più le maglie della Commissione, fino a permettere che siano utilizzate da tutti i settori, da tutte le tipologie di imprese e quant'altro ancora.

Parte a giugno, quindi un piano finalmente; lo illustriamo, ci rendiamo conto che le procedure che la Commissione ci ha chiesto di realizzare sono piuttosto difficili per le imprese italiane. Abbiamo fatto le FAQ interpretative, abbiamo fatto delle misure, eccetera, poi ci siamo resi conto che bisognava necessariamente chiedere alla Commissione di allargare ulteriormente le maglie, cosa che abbiamo fatto, e ieri la Commissione mi ha autorizzato ad allargare le maglie e tra poco daremo i procedimenti operativi, perché altrimenti effettivamente le procedure, così come erano state organizzate nel confronto con loro, erano difficili. Con loro, come sapete, è un confronto molto duro; abbiamo spiegato che in questo modo per le nostre imprese era molto difficile usare Transizione 5.0 e ci hanno autorizzato a quattro modifiche importanti. Il piano comunque nelle ultime settimane ha funzionato meglio, perché comunque rispetto ai dati di prima siamo a oltre 500 richieste; però, al di là di questo, abbiamo compreso che c'era bisogno di un'altra attività, l'abbiamo fatta e tra poco potremmo illustrarla in maniera chiara alle imprese.

Piano *automotive*: ho detto, e così sarà, che il giorno 17 lo presenteremo in maniera compiuta. Non sarò solo: ho chiesto al ministro Giordano per la parte economica del Ministero dell'economia e al ministro Calderone di essere presenti al tavolo al Ministero delle imprese, affinché

il Governo come tale possa dare certezza sugli impegni che noi avremo sul fronte industriale, sul fronte degli strumenti di sostegno al lavoro, visto il lavoro, sul fronte economico. In quella sede, al di là dell'intesa con Stellantis che prescinde ovviamente da questo, noi abbiamo il dovere di presentare alle forze sociali e produttive e al Paese l'impegno nel settore dell'*automotive* anche per quanto riguarda le risorse stanziare, e penso che in quella sede potremo riuscire a dire che nel prossimo anno vi saranno risorse almeno pari, o anche superiori, a quelle che erano previste in origine nel fondo *automotive*, che saranno però integralmente destinate al sostegno agli investimenti produttivi delle imprese dell'*automotive*. Questo sia con risorse che già voi potete conteggiare parzialmente – il bando che ho appena firmato, in vigore a gennaio, destina 500 milioni di euro alle industrie nella fase di trasformazione e quindi all'*automotive* e ai contratti di sviluppo – sia con risorse che incrementeremo nella manovra economica, sia con altri provvedimenti che indirizzeremo in questa direzione.

Noi le risorse le vogliamo destinare sul fronte dell'offerta, non della domanda, perché sul fronte della domanda, purtroppo, è stato dimostrato che non stimolano le imprese a produrre.

Gli incentivi li può fare solo l'Unione europea: è una delle nostre proposte contenute nel *non paper*, un piano *automotive* europeo che sia assertivo anche con risorse comuni sia sul fronte dell'offerta, come fanno gli Stati Uniti, cioè per investire, accompagnare le imprese, recuperare il ritardo drammatico di dieci anni rispetto alla Cina e che si sta accumulando anche rispetto agli Stati Uniti; sia sul fronte della domanda, affinché ci sia un piano incentivi europeo uniforme, stabile e duraturo nel tempo, non dei bandi *spot* che poi si chiudono con la corsa all'incentivo, che drogano il mercato. Questa è una delle proposte contenute nel piano *automotive*.

Concludo. Per far capire quant'è l'urgenza: seguo ovviamente come voi le agenzie e rimasi colpito quando Draghi presentò quelle che sarebbero state le linee guida del suo *report* anticipatamente alle Commissioni del Parlamento europeo in giugno di quest'anno. In particolare, disse due cose – che poi furono riportate dalle agenzie – che mi colpirono. La prima, che sarebbe stato necessario, per recuperare i ritardi con gli Stati Uniti – non con la Cina, con gli Stati Uniti – investire almeno 500 miliardi di euro ogni anno per i prossimi dieci anni sulle imprese europee. Questa cifra di 500 miliardi di euro l'anno, che già mi parse molto importante a giugno, a settembre, dopo tre mesi era cresciuta fino a 800 miliardi di euro. Perché? Per quello che Draghi vi ha detto anche ieri: bisogna intervenire subito, perché ogni giorno che passa il ritardo si accumula e servono maggiori risorse per colmare il ritardo; 500 miliardi l'anno servivano a giugno, dopo tre mesi erano diventati 800 miliardi l'anno. Quanto volete aspettare ancora – ho detto – in Europa? Aspettate l'esercizio della clausola di revisione della fine del 2026? E cosa troviamo alla fine del 2026? Il deserto industriale in Europa, gli operai che saranno a Bruxelles, come furono gli agricoltori.

La seconda cosa, altrettanto emblematica, che disse Draghi: come fa l'auto europea a resistere quando i dazi dell'elettrico cinese in Europa a giugno erano pari al 10 per cento, negli Stati Uniti a giugno erano pari al 26,5 per cento e il presidente Trump, ove fosse rieletto, aveva già annunciato che li avrebbe portati al 67,5 per cento? Un mese dopo, Biden si è anticipato con Trump e li ha portati al 100 per cento.

La velocità dell'azione decisionale degli altri attori globali (Cina, Stati Uniti, ma anche India) è tale che i ritardi dell'Europa nel discutere, confrontarsi, mettere insieme, appaiono in contrasto con la realtà. Per questo è indispensabile avere un piano industriale nazionale come quello che abbiamo messo in atto e come quello che stiamo realizzando; ogni atto – vi ho portato l'esempio dell'emendamento sull'ex Ilva, che poi mi è stato utile un anno e mezzo dopo – ha una visione strategica, perché noi conosciamo la realtà e non abbiamo paraocchi ideologici, quindi affrontiamo la realtà per quella che essa è.

Io auspico che tutte le forze politiche, del Parlamento nazionale, del Parlamento europeo, le forze politiche – mi riferisco a quelle italiane – e i sindacati si muovano nella stessa direzione. Per questo abbiamo voluto un piano industriale 2025 che sia impegnativo anche per gli anni successivi, poi è chiaro che i Governi possono cambiare, ma perché ci sia una visione strategica e possibilmente largamente condivisa, in modo tale che anno dopo anno, Governo dopo Governo, legislatura dopo legislatura si vada nella stessa direzione, e io sono convinto che l'Italia possa essere davvero competitiva. Io ricevo ogni giorno più di un investitore straniero, che accompagniamo negli investimenti attraverso gli uffici del Ministero, che oggi sono davvero efficienti. Lo sportello unico: noi affidiamo ad ogni impresa che ce lo chiede un esperto, un tecnico, che l'accompagni in ogni fase del suo investimento e rimuova gli ostacoli che vi siano.

Abbiamo pubblicato sul sito del Ministero una prima mappa con 200 siti industriali dove è possibile investire nel nostro Paese, d'intesa con le Regioni, in modo che l'investitore sappia già nel sito se un dato sito industriale può essere di suo interesse, se può investire, con quali forme di incentivi, e qual è l'ecosistema che si trova; tutto questo ormai è in atto e vi assicuro che è una sorpresa in Europa.

Il problema, e concludo, è: con chi dialogo e mi confronto in Europa? Io avevo concordato alcune cose con i due Ministri francesi che hanno ritirato le competenze di Le Maire, con il Ministro dell'economia e con il Ministro dell'industria, che ho incontrato credo almeno tre volte ciascuno nei quarantotto giorni di vita del Governo. Ora devo aspettare che si formi il nuovo Governo. Ovviamente ho un rapporto consolidato col vice cancelliere Robert Habeck, tedesco, con cui mi sento abitualmente; ma devo capire chi sarà in Germania dopo le elezioni di febbraio. Capite la mia difficoltà, la nostra difficoltà? L'Italia è l'unico grande Paese europeo, è l'unico tra i Paesi del G7, che oggi può garantire affidabilità, continuità di Governo e anche un sistema sociale piuttosto coeso rispetto a quello che si riscontra in altri Paesi, e per questo e giustamente

qualcuno ha detto ieri che il *leader* in Europa è il Presidente del Consiglio italiano.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e tutti i colleghi per i preziosi spunti e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,20.